

Lucca – Real Collegio, 3 luglio 2010, ore 9,30 - Camera di Commercio di Lucca

Convegno: NUOVE TECNOLOGIE E ARTIGIANATO D'ARTE. IL WEB MARKETING E LA PROMOZIONE DELLA QUALITA'

Intervento su : "Il presente e il futuro: l'incontro tra la tecnologia e il saper fare"

di Eugenio Taccini

Presidente Fondazione di Firenze per l'Artigianato Artistico

Il passato come esempio; il presente e quindi la tecnologia e l'integrazione con l'arte e il saper fare come futuro.

E' un po' questa l'equazione e la linea di demarcazione che nella nostra regione, ma potremo dire anche nel resto del ns. Paese, divide le opposte fazioni della cultura del bello e del saper fare. I conservatorismi delle varie soprintendenze, degli opifici, degli ottuagenari critici d'arte, da una parte; le sensibilità avanguardiste della contemporaneità, con i tecnologici, i creativi e gli spiriti liberi dei tanti maestri artigiani, dall'altra.

Queste diverse scuole di pensiero si confrontano raramente e molto spesso si ignorano sotto le insegne della propria autoreferenzialità in una sorta di déjà vu tra i nuovi guelfi e nuovi ghibellini dei giorni nostri che si combatte a cielo aperto fra chi ritiene che solamente il passato costituisce la forza economica e culturale del nostro Paese, su cui impostare il futuro, e chi invece pensa ad un ruolo più centrale della contemporaneità, meno ondivago e con meno soggezione verso "l'altro interlocutore", più nobile e con appeal comunicativi di massa più facilmente raggiungibili.

Possono incontrarsi a mezza strada questi due mondi? Possono dialogare, con rispetto reciproco, nell'interesse comune verso il bene universale dei tanti gioielli di famiglia, intangibile, di cui disponiamo: si chiami oggi Lucca, domani Firenze o nel suo insieme il sistema toscano ?

Crediamo che la risposta sia affermativa.

Anzi, questi mondi, così subliminali nella loro essenza teorica, hanno un obbligo morale ed etico, per ciò che rappresentano, di fare sintesi e di stabilire un patto di desistenza che obblighi tutti gli stakeholders a fare squadra, a creare una rete comune dei saperi, dell'ingegno manuale, creativo e tecnologico.

Lucca è molto bella, intrigante, fascinosa, una città concreta, che esprime moltissime potenzialità sotto l'aspetto della cultura materiale e immateriale. Provengo, però dalla terra dei Medici e quindi vorrei partire da un esempio calzante che ho riscontrato nelle mie realtà urbane: penso all'intuizione felice della Soprintendenza e del Museo degli Argenti che hanno aperto le porte di Palazzo Pitti al gioiello contemporaneo, ospitando al secondo piano del museo le opere dei maestri artigiani fiorentini; pensiamo al proliferare delle innumerevoli iniziative pubbliche e private che di fatto convergono su una realtà di "filiera unica" che include l'arte orafa, la scultura, il design, la grafica, la fotografia, l'arredamento di interni e il sistema moda nel suo complesso. In ogni processo produttivo tutte queste realtà imprenditoriali hanno fatto uso del rendering, della grafica computerizzata, dell'applicazione delle nuove tecnologie.

Esiste- lo vogliamo esclamare con enfasi, perché ci crediamo e i risultati sono lì a testimoniare- un laboratorio toscano, che coniuga l'arte con l'artigianato di qualità, che forma le giovani generazioni ed influenza i futuri artisti in un coacervo di esperienze personali e professionali impareggiabili! Non si tratta di esercitare un ottimismo di maniera, tipico di chi "se la suona e se la canta", perché ciò avrebbe il fiato corto, non avrebbe senso: qui, in Toscana siamo in presenza di imprenditori preparati, con grande esperienza

professionale, con studi artistici alle spalle di un certo spessore, dialogano con operatori in altre parti del mondo, svolgono l'attività artistica e artigiana nei loro laboratori, non rinchiusi nella loro autocelebrazione di artigiani d'autore, ma escono all'aperto dai propri confini e diventano un giorno "docenti laici" all'Istituto d'Arte, l'altro, sperimentano e collaborano con i dipartimenti scientifici delle nostre Università, un altro giorno ancora insegnano e premiano i loro allievi migliori; si battono con le loro associazioni di categoria per migliorare la penetrazione commerciale dei loro prodotti e favorire l'internazionalizzare del settore e sul piano locale non disdegnano un confronto e una collaborazione permanente con i poteri forti amministrativi, economici ed istituzionali locali.

Non è improprio parlare di una Bottega del Rinascimento del terzo millennio, che si apre al nuovo, alla modernizzazione delle proprie lavorazioni e produzioni e che si proietta su terreni, fino a qualche anno fa, ritenuti impraticabili, quali la prototipazione rapida, il rendering, la progettazione Cad, l'integrazione qualitativa con il marketing, la promozione e le arti applicate del nuovo millennio.

Se volessimo scomodare gli allievi prediletti del passato, con un pizzico di tecnologia in più, potremo esclamare che è un po' come tornare alla bottega rinascimentale di Andrea del Verrocchio.

La storia del capoluogo di regione, della mia città, Firenze, infatti ci insegna che uno dei suoi figli migliori, il Verrocchio, è stato uno scultore, un pittore e un orafo italiano importantissimo. Alla sua bottega si formarono allievi come Leonardo da Vinci, Perugino, Domenico Ghirlandaio, ecc. Egli si misurava con diverse tecniche artistiche, così come fanno oggi i nostri maestri artigiani di Lucca e di Firenze e di tutto il continente.

Alla fine del '400 la sua bottega divenne polivalente, con opere di pittura, di scultura, di oreficeria e di decorazione.

Oggi, con la mente rivolta all'indietro verso questo importante artista, possiamo senz'altro affermare che "agendo localmente, ma pensando globale", l'incontro tra tradizione e innovazione è possibile, non è innaturale, tutt'altro. La tecnologia è una componente obbligata, un plus di valore che aumenta in taluni casi la competitività di un prodotto e di un intero comparto economico.

Possiamo davvero parlare di una presenza altamente qualitativa di "filiera artistica contemporanea" nel tessuto della nostra regione, che pensa in grande, nonostante il trend economico e congiunturale che attraversa trasversalmente e negativamente tutti i settori dell'artigianato e della piccola impresa.

Noi pensiamo che tutte le energie vive della cultura, dell'economia, della società del sapere e della conoscenza, debbano trasmettere un interesse verso chi innova, verso chi produce con qualità, verso chi mette in gioco sé stesso, sperimentando nuovi orizzonti e nuovi approcci relazionali.

Questa sfida verso il futuro, chiunque la fa, da qualsiasi posizione arrivi, va incoraggiata e sostenuta adeguatamente.

Soprattutto in un momento difficile come questo dove la gran parte delle imprese dell'artigianato artistico ha necessità di farsi conoscere sui mercati nazionali e internazionali.

In tale contesto siamo dell'avviso che una collaborazione/contaminazione fra le eccellenze dell'artigianato di qualità e le grandi maison del sistema nazionale e internazionale (dal sistema moda, al settore dell'industria manifatturiera, dell'auto, nonché al turismo organizzato delle 100 città del made in Italy), potrebbe saldare con forme più organiche un rapporto culturale, economico e strategico che farebbe la differenza nella società dell'opulenza e della crisi economica mondiale.

Non dimentichiamoci poi delle difficoltà più contingenti del mercato, causate dalla globalizzazione, e in particolare dai competitors diretti, che non sono più semplici imitatori, ma sono diventati in tutti questi anni fini produttori. Israele, Giordania, Cina e India, tanto

per citarne alcuni, quando si affacciano sul mercato USA, non pagano alcun dazio. Noi italiani sborsiamo ben il 5,8% sul valore del totale della merce. Un gap, che appunto pesa e che determina uno stravolgimento degli equilibri mondiali. Mi sia consentita questa digressione sul tema, per poter affermare un principio: abbiamo opportunità enormi, dal sistema imprenditoriale agli attori istituzionali, dalla ricerca, al mondo della formazione pubblica e privata, fino alle istanze universitarie e scientifiche. Dobbiamo insistere nel fare fronte comune. Costruire insieme una rete di relazioni e di opportunità che lanci in orbita chi investe in tecnologia, chi punta sull'innovazione e quindi nel futuro di questo paese. E' secondo la mia opinione una semplice e normale scommessa di chi vuol accettare una sfida difficile ma che non può essere reputata impossibile. Una scommessa di chi ha scritto nel proprio dna una parola ed un motto difficilmente intraducibili: "intraprendere, intraprendere, intraprendere". Grazie dell'attenzione.